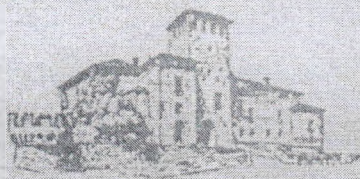
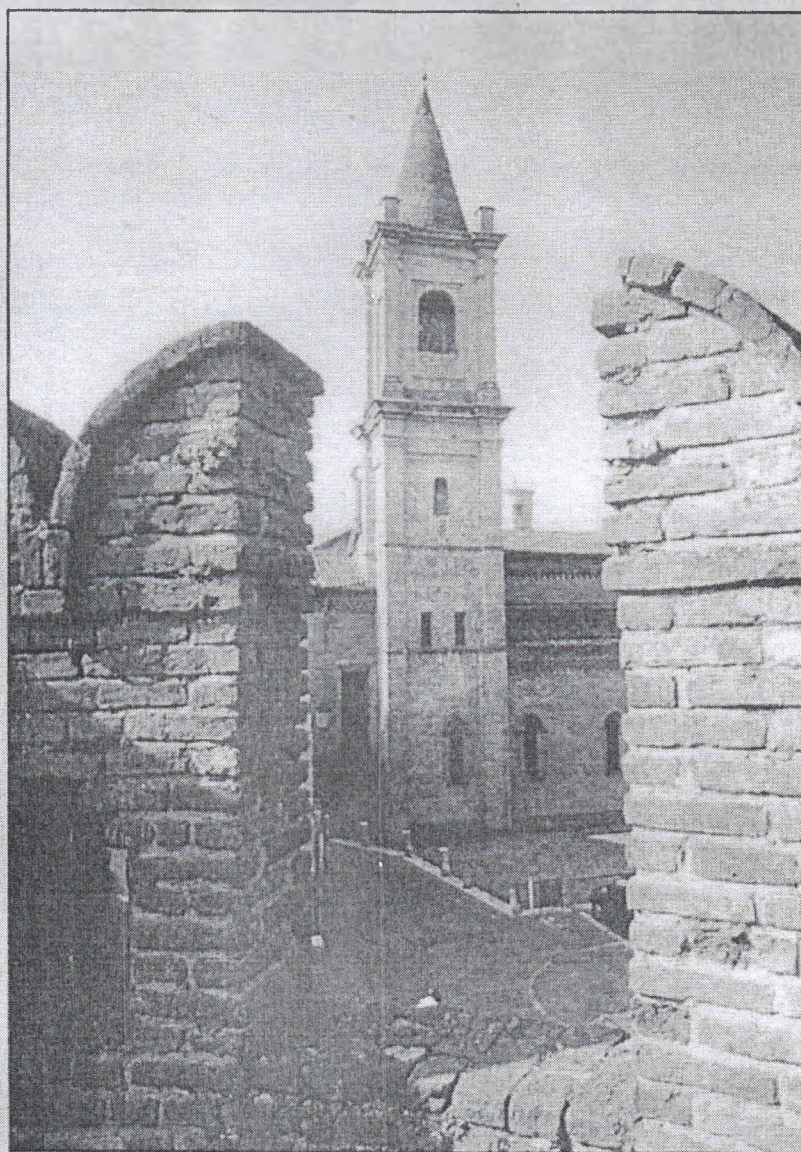


Mario Scaramuzza

MODI DI DIRE E PROVERBI dal muretto della Rocca

In dielèt ed Funtèn'le



Associazione Culturale "Jacopo Sanvitale" Fontanellato (Parma)
in collaborazione con l'Amministrazione Comunale

Mario Scaramuzza

MODI DI DIRE E PROVERBI
dal muretto della Rocca
In dielèt ed Funtèn'lè



Associazione Culturale "Jacopo Sanvitale" Fontanellato (Parma)
in collaborazione con l'Amministrazione Comunale

MODI DI DIRE

«Quotidianamente nei nostri discorsi, nelle nostre discussioni, nei nostri colloqui e comunque in tutti i contatti verbali, usiamo un vocabolario particolare e adatto ad ogni situazione e contingenza.

Questo vocabolario si acquista solo con l'esperienza e con l'età ed è particolarmente voluminoso e chiaro soprattutto alle persone più anziane, ai personaggi più nostrani e frizzanti, agli amanti del nostro gergo ed a tutti coloro che fin dalla nascita si esprimono nella nostra parlata.

Chi è a contatto con queste persone può rendersi conto delle innumerevoli espressioni che si evidenziano nel loro modo di parlare e non può fare a meno di sorridere nel constatarne l'acutezza e l'argutezza; si tratta di espressioni sempre azzeccate ed appropriate che hanno avuto una notevole proliferazione con il trascorrere del tempo.

La raccolta di questi modi di dire è stata abbastanza semplice, anche se ci rimane il rammarico dell'incompletezza, a causa, come abbiamo detto, della numerosità dei termini. Le difficoltà sono giunte quando abbiamo tentato di spiegarne i vari significati. È per questo che in certe occasioni, a causa della mancanza di dati precisi, abbiamo indicato "termine intraducibile" o "espressione intraducibile".

Spesso queste espressioni vengono usate in modo improprio ed in situazioni non adatte. È per questo che a volte abbiamo elencato le diverse interpretazioni cercando di evidenziare quella che ritenevamo più esatta.

Inoltre non abbiamo potuto stabilire la provenienza dei personaggi che hanno dato vita a certi modi di dire; avremmo potuto scoprire qualcosa di più interessante su questa gente che, molto probabilmente, è veramente vissuta e per la quale sono state create le espressioni.

Chi ci legge potrebbe non essere d'accordo su certi nostri tentativi di interpretazione, ma è nostro dovere cercare di sviluppare lo spirito critico del lettore interessato, per meglio approfondire il nostro discorso sul nostro dialetto» (I Filòs - Tarcisio Tizzi e Ernesto Flisi).

PROVERBI

«Si dice spesso che i proverbi sono la saggezza dei popoli. Tutti i popoli, allora, dovrebbero essere saggi, se osserviamo a fondo tutto il loro bagaglio popolare e tradizionale. Tutti i popoli hanno prodotto, nella loro lingua, innumerevoli proverbi che scandiscono il tempo, le stagioni, le situazioni, il modo di vivere, i contatti umani, il lavoro, la procreazione, i costumi, la vita e la morte, ecc.

Anche la nostra zona non fa eccezione a ciò. Innumerevoli sono i proverbi che sono stati ideati e che accompagnano l'uomo durante tutto l'arco della sua esistenza.

Ne abbiamo raccolti molti ma, ne siamo più che certi, non tutti. Ecco perché ne proponiamo una serie che non è conclusiva del nostro lavoro, ma che è un autorevole campione di uno spaccato di vita vissuta tanti anni orsono e che oggi, purtroppo, potrebbe avere sapore di stantio.

I nostri proverbi, se attentamente meditati, ci danno un'immagine sorprendente dei nostri avi.

Bibliografia consultata

Carlo Malaspina – *Vocabolario parmigiano-italiano* (4 vol.) 1856 - 1859 – Arnoldo Forni Editore.

Guglielmo Capacchi – *Dizionario Italiano-Parmigiano* (2 vol.) Artegrafica Silva 1992.

Luigi Faroldi e Bruno Colombi – *Il Dialetto di Soragna - Fa ninén...* - Comune di Soragna 2004.

Luigi Faroldi e Bruno Colombi – *Il Dialetto di Soragna - Juppa juppa...* Comune di Soragna 2006.

Tarcisio Tizzi – *I Filòs* (vol. I E II) - Editrice Radio RC29 – 1991 – 1991.

Tarcisio Tizzi – *I Filòs* (vol. III E IV) - Editrice Radio Circuito 29– 1990 - 1998.

Guglielmo Capacchi – *Proverbi e modi di dire parmigiani* – Artegrafica Silva - 1968.

Guglielmo Capacchi – *Sapa e badil* – Artegrafica Silva - 1980.

Gazzetta di Parma – “*L'angolo dedicato al dialetto*”.

LESSICO ESSENZIALE

AFORISMA – È una proposizione che afferma una verità, una regola o una massima di vita.

BATTUTE – Brevissima frase salace, ironica, sarcastica, scherzosa, definitiva.

LOCUZIONE – È un gruppo di pochissime parole che, pur non avendo la competenza formale della frase, ha un'autonomia lessicale con le singole parole.

PROVERBIO – Breve motto di larga diffusione e antica tradizione, che esprime, in forma stringata e incisiva, un pensiero, più spesso, una norma desunti dall'esperienza.

Castum esse decet pium poetam/ ipsum: versiculos nihil necesse est. Il poeta deve essere casto e pio; ma non v'è nessuna necessità che siano tali i suoi versi (Catullo, *Carmina*, XVI, 5-6).

Aquë - Chi é stè scutè dè l'aquë chëldë l'à pëurë anchë ed lë frèdë. Chi è stato scottato dall'acqua calda ha paura anche della fredda. Un fatto negativo che ci è capitato, lascia addosso i segni della paura. 15

Aquë - Cun l'aquë e li èrbi di prè ès cürë tüt i mèlè. Con l'acqua e con le erbe dei prati si curano tutti i malati. Era vero in qualche occasione ma quasi sempre risultava una pia illusione. 16

Aquë - I g'àn chètè l'aquë in t' èl lāt. Gli hanno trovato l'acqua nel latte. L'hanno sorpreso in fragrante che allungava il latte munto per guadagnare di più ma in realtà rovinava il prodotto. 17

Aquë - L'aquë l'é bñ'në par lëvër's i pé. L'acqua è buona per lavarsi i piedi. L'acqua serve per tante cose ma per bere preferisco il vino. 18

Aquë - L'aquë lë fa marsīr lë pōntë èj pēj. L'acqua fa marcire la punta ai pali. Se l'acqua fa marcire il legno, figurarsi lo stomaco! 19

Aquë - L'aquë lë fa mighë èl mūr però 'l lë fa gnīr dūr. L'acqua non fa il muro però lo fa venire duro. Senza l'acqua non è possibile impastare la calce per la costruzione del muro. Alla fine, pur non vedendola, si sa che essa è stata la componente principale della costruzione. Fuori metafora: l'amore mantiene unita la famiglia. 20

Aquë - L'aquë lë fa sūdër, èl vén èl fa chëntër. L'acqua fa sudare il vino fa cantare. Proverbio usato da chi ama il vino. 21

Aquë - L'aquë lë magnë i pōnt èl vén lë tēstë. L'acqua rovina i ponti il vino la testa. ~~Pertanto~~ moderazione. 22

Aquë - L'aquë lë rinfreschë èl vén èl schëldë. L'acqua rinfresca il vino scalda. Perciò, per un corretto comportamento di vita, è necessario sapersi regolare quando bere l'uno o l'altra. 23

Aquë - L'aquë lë va sēmpar è lë basë. L'acqua va sempre verso il basso. È inutile pretendere di fare una cosa impossibile. 24

Aquë - L'aquë p'r i mūr, èl vén p'r i mūrëdūr. L'acqua per i muri il vino per i muratori. È una specie di sollecitazione-invito verso chi chiama i muratori a riordinare la propria casa. 25

Aquë - Quandë l'aquë l'é tachë èl cūl è s' impèrë è nudër. Quando l'acqua arriva al sedere si impara a nuotare. Quando la vita ci mette di fronte a situazioni gravi e difficili, si riesce sempre a venirme a capo, anche se, in un primo momento, sembrano insormontabili. Quando, per una minaccia o un pericolo imminente, si è costretti a fare una cosa che ci può salvare, la si impara subito e bene. Simile al manzoniano: «Le necessità aguzzano l'ingegno». 26

Aquë - Se 's nūv'lë sō lë brén'në, aquë e vēnt c'ī' ètrë mētén'në. Se si rannuvola sulla brina, acqua e vento quell'altra mattina. È l'ennesimo proverbio che prende in considerazione l'acqua questo elemento fondamentale della vita. 27

Aquë - Tüt i serchen èd tirër l'aquë èl su mulén. Tutti cercano di tirare l'acqua al proprio mulino. Ognuno cerca di fare i propri interessi dimenticando il prossimo cristiano. 28

Aquë m'nüdë lë bagnë 'l vilàn: pēr che 'n piövë mu lë bagnë 'l gabàn. Acqua minuta bagna il villano, sembra che non piova, ma bagna la giacca. La pioggerellina sottile sottile quasi sempre dura parecchio e ce se ne accorge dopo un po', perché penetra fin nelle ossa. In questo frangente è giocoforza abbandonare tutto e tornarsene a casa ed attendere, magari, ad altro lavoro. 29

Aquë pëdar che 'l cunvënt èl brüzë. Acqua padre che il convento brucia. Si dice quando qualcuno dice una panzana troppo grossa e incredibile. 30

Aquë - È vénë 'n' aquë che Diō lë mandë! Scende una pioggai che Dio la manda! Quando piove violentemente, come evento straordinario, si chiama in causa il soprannaturale. 4376



15.mp3



16.mp3



17.mp3



18.mp3



19.mp3



20.mp3



21.mp3



22.mp3



23.mp3



24.mp3



25.mp3



26.mp3



27.mp3



28.mp3



29.mp3



30.mp3



4376.mp3

Cà - Chi fa lè cà in piasè: σ l'é tròpè eltè σ l'é tròpè basè. Chi fa la casa in piazza: o è troppo alta o è troppo bassa. È impossibile accontentare tutti anzi! Non si accontenta nessuno. In ogni decisione che si prende ed in ogni azione che si compie si è sempre criticati. 313

Cà - Custè l'é mighè lè cà 'd lè cùcagnè: sùl chi lèvurè è magnè. Questa non è la casa della cuccagna: solo chi lavora, mangia. Quando c'è qualche figlio che batte la fiacca, non fa il proprio dovere diventa necessario ricordare che tutti devono collaborare e contribuire. 314

Cà - Èn gh'é mighè cà 'd siūr, che 'n g'apiè pisè dēnt'r un mūrèdūr. Non c'è casa di ricchi che non vi abbia pisciato dentro un muratore. Ogni realtà pur grande che sia ha le sue miserie. 315

Cà - Èvereg mighè tūt i su è cà. Non avere tutti i "suoi" a casa. Mancare un venerdì. 316

Cà - In 'nè cà vödè j én tūt ghèlèntùm. In una casa vuota sono tutti galantuomini. Dove non c'è niente da rubare, tutti sono onesti, per cui è anche ben difficile che si litighi per il possesso di ciò che non esiste. Il proverbio vuole forse dire che gli onesti sono tali solo perché non hanno la possibilità di approfittarsene? 317

Cà - In cà sùè se schèldè bèn èl cūl, anchè lè cùè. A casa propria si scalda bene il sedere e poi anche la coda. Viene messa in risalto la libertà con la quale è possibile vivere nella propria casa, senza condizionamenti ed impedimenti di sorta. 318

Cà - In cà sùè, i durmiven c'me 'l sèt èd spèdi: tri dè cò, tri dè pé e vón in mèzè. In casa sua dormivano come il sette di spade: tre dalla testa, tre dai piedi e uno in mezzo. Evidentemente avevano una casa piccolissima e dormivano in una sola camera da letto su un unico pagliericcio. 319

Cà - Lè cà impuntèlèdè lè n' caschè mēj zó. La casa puntellata non cade mai giù. Dicesi di quelle persone che, sebbene ammalate, riescono a sopravvivere lungamente grazie alle medicine. Può anche voler essere una constatazione di un fatto peraltro diffuso: molti malaticci invecchiano oltre l'età media. 320

Cà - Quandè in 'nè cà manchè i plànplàn crèsè sùbit èl bacàn. Quando in una casa mancano i denari aumenta subito il baccano. Quando mancano denari cresce la voglia di averne e contemporaneamente i litigi, le controversie e le discussioni accalorate per utilizzare personalmente quei pochi che ci sono. 321

Cà - Tūt èl cà i g'àn lè su cruzè. Tutte le case hanno la loro croce. Ogni casa ha la sua croce. 322

Cà fati e cāmp disfāt. Case fatte e campi disfatti. Per le case vale economicamente lo stato di conservazione; per i terreni non lavorati, che economicamente sono considerati poco, vale la regola inversa, dato che un bravo coltivatore riuscirà certamente a farli fruttificare molto di più dei terreni sfruttati sempre al massimo. 323

Cà sùè e pò pò. Casa propria e nient'altro. La casa è il proprio nido sicuro per elezione. 324

Cachè - Dères 'd lè cachè. Darsi della caccia. Vantarsi, pavoneggiarsi spesso senza merito e ragione. 325



313.mp3



314.mp3



315.mp3



316.mp3



317.mp3



318.mp3



319.mp3



320.mp3



321.mp3



322.mp3



323.mp3



324.mp3



325.mp3

Càn - Anchë i càn i g'àn lë lénguë in bùchè. Anche i cani hanno la lingua in bocca. Si dice ad una persona che interrompe continuamente l'interlocutore e interviene caparbiamente a sproposito. Con questa ovvia constatazione, si vorrebbe un po' redarguire e fare ragionare più serenamente. 334

Càn - Bén vîst c'me i càn in çezë. Ben visto come i cani in chiesa. Nessuno lo vuole in compagnia. 335

Càn - Ēj càn mëgar ëg cùrë ëdré 'l plùghi. Ai cani magri ci corrono dietro le pulci. Tutti si avvicinano alle cose che sono a loro più congeniali. 336

Càn - Ēl càn che bajë, ël ne bùchè mighë. Cane che abbaia non morde. Più uno urla e strepita, meno ha il coraggio di affrontare una lite o una lotta fisica. 337

Càn - Ēl càn, quandë rivë ël pëdrón, ël menë lë cùë parché 'l pól mighë dëreg lë màn őr chëvëres ël chëpël. Il cane, quando arriva il padrone, agita la coda perché non può stringergli la mano, né togliersi il cappello. Ognuno ha il suo modo per dimostrare la propria gioia o deferenza. 338

Càn - Ēsar c'me un càn dë trîfòlë. Essere un cane da trifola. Avere un fiuto per le cose che permette di anticipare tutti. Essere rapido nel capire. 339

Càn - Ēsar un càn dë pëjër. Essere un cane da pagliaio. Persona che non ha voglia di lavorare, sfaticata, come appunto il cane, che sta continuamente coricato a dormire nel pagliaio invece di far la guardia alla casa. 340

Càn - Lé 'mmëj un càn che bajë che 'n león che dormë. Meglio un cane che abbaia che un leone che dorme. Si è più sicuri con un guardiano vigile, anche se debole, che con uno forte ma addormentato. 341

Càn - Lë 'n g'à gnanchë un càn che 'g pisë in t' ël sutani. Non ha neanche un cane che le fa la pipì nelle sottane. È una ragazza che nessuno corteggia. 342

Càn - Parër ël càn d'un siūr. Sembrare il cane d'un signore. Si dice di un povero quando è vestito con abiti belli non usuali e spesso e volentieri, non della sua misura. 343

Càn - Parër un povar càn sensë pëdrón. Sembrare un povero cane senza padrone. È in una ben cattiva situazione chi somiglia ad un cane abbandonato. Dover sentire la necessità di avere un padrone!... 344

Càn - Se 'l càn ël bùchè, ëz ghe tënë lë chëdenë cürtë. Se il cane morde, gli si tiene la catena corta. Alle persone rabbiose non si deve dare troppa confidenza e bisogna evitarle. 345

Càn - Se i fàn tãnt ë dîr "dāj ë cul càn!", tût i g cūr'n ëdré. Se fanno tanto a dire: «Dai a quel cane!», tutti ci corrono dietro. Se è preso di mira, tutti lo dileggiano anche senza una ragione. 346

Càn - Tût i càn i menen lë cùë, tût i cujón i dizen lë sùë. Tutti i cani menano la coda, tutti i coglioni dicono la loro. Più un minchione parla, più dice degli spropositi ma non demorde. 347

Càn dë pëjër. Cane da pagliaio. Fannullone che sa solo parlare o sparlare ma non fa nulla. 348

Càn ël magnë mighë càn. Cane non mangia cane. Non c'è vera discordia fra persone della stessa rima. 349



334.mp3



335.mp3



336.mp3



337.mp3



338.mp3



339.mp3



340.mp3



341.mp3



342.mp3



343.mp3



344.mp3



345.mp3



346.mp3



347.mp3



348.mp3



349.mp3

0 - 0 - 0

Ō 'l dēnt ō lē ganasē. O il dente o la mandibola. O la va o la spacca. 2563

Ō 'nē gran chētēdē ō 'nē gran rubēdē. O una gran trovata o una gran rubata. Chi arricchisce in fretta desta giustificati sospetti che richiamano più il malaffare che i colpi di fortuna. Altro proverbio che, con una certa malignità, nega la possibilità agli onesti di far tanti soldi. 2564

Ō 's vā in piāsē ō se stā ē cā. O si va in piazza o si sta a casa. Tutto non si può avere. 2565

Ō bevar ō fughēr. O bere o affogare. In certe situazioni bisogna osare: a volte può anche risultare il minore dei mali. 2566

Ō cumprēr dēl cūl ō véndar dēl brēghi. O comprare del sedere o vendere dei pantaloni. Si dice a chi indossa abiti troppo larghi. 2567

Ō dān ō vargùgnē. O danno o vergogna. Quando si fa un regalo o lo si prende bello o si rischia di fare una brutta figura. 2568

Ō de drif ō de drāf. O da "drif" o da "draf". Riuscire in un modo o in un altro a raggiungere il suo scopo. L'importante è raggiungerlo. 2569

Ō fāt trentē ē pòs fēr trentón. Ho fatto trenta e posso fare trentuno. Visto che ormai sono vicino alla fine mi conviene terminare così non dovrò riprendere lo stesso lavoro un'altra volta. 2570

Ō Francē, ō Spagnē, bastē che 's magnē. O Francia o Spagna purché si mangi. I dominatori, purtroppo, son sempre uguali: l'importante è poter sopravvivere. Era il periodo di dominio della Francia e della Spagna che si contendevano il dominio di estese parti dell'Italia. 2571

Ō gēs ō biachē, bastē c' lē tachē. O gesso o biacca purché attacchi. Qualsiasi cosa va bene per raggiungere un risultato purché si dimostri idoneo alla bisogna. 2572

Ō lē va, ō lē se spachē. O va o si rompe. Tentare il tutto per tutto in una situazione molto rischiosa. 2573

Ō mēgnēr stē m'nēstrē, ō sēltēr stē f'nēstrē. O mangiare questa minestra o saltare questa finestra. O fai quello che dico io... o fai quello che dico io. O questo o niente. Prendere sempre il male minore quando si è ad un bivio. 2574

Ō p'r un spròc, ō p'r un spén, stupùm tūti ēl büzén. O per un bastone o per uno spino, tutti chiudiamo il buchino. Le ragioni sono tante ma tutti certamente moriamo. Büzén, buchino, è il diminutivo di büzē, buca ed è presente esclusivamente per la rima. 2575

Ō S'gnūr dēl me pēz fām chētēr un biliēt dē dēz. O signore del mio paese fammi trovare un siglietto da dieci. È la preghiera di chi si trova al verde. 2576

Ō S'gnūr, ēl me Signūr, cumpēgnì cui ch' j én dē lūr! O Signore, o mio Signore, accoppiate quelli che sono soli. La preghiera era detta specialmente se in famiglia vivevano donne di una certa età nubili e giovanotti che non riuscivano ad accasarsi specialmente a causa d'una palese timidezza con le donne. 2577

Ō sé ō no! O sì, o no! Deciditi: o accetti o rifiuti... basta tergiversare. 2578

Ō tròp ō c' lē 'n ghe rivē. O troppo o che non ci arriva. C'è sempre una differenza quasi congenita. 2579

Ōc - Ēvēr gnanchè j òc par cridēr. Aver nemmeno gli occhi per piangere. Essere in estrema miseria. 2580

Ōc - Ēvēr j òc förē dē lē tēstē. Avere gli occhi fuori dalla testa. Fuori dalle orbite per lo spavento e per la rabbia. 2581

- Òc - Èvēr j òc imbēbulè. Avere gli occhi imbambolati. Andare in oca, essere addormentato in piedi, star male. 2582
- Òc - Èvēr j òc lūstar. Avere gli occhi lucidi. Venire le lacrime agli occhi o per il pianto o per il gran ridere. 2583
- Òc - Èvēr j òc pù grānd che lē pansē. Avere gli occhi più grandi del ventre. Essere insaziabili: voler andare oltre ogni limite ma poi non riuscirci. Credere di poter mangiare più della fame, ambire ben oltre i propri mezzi. 2584
- Òc - Èvēr j òc quētè cun dōr fèti 'd salām. Aver gli occhi coperti con due fette di salame. Quando uno non si accorge che la sua donna lo fa becco. 2585
- Òc - Èvereg dū òc c'me dōr carēmēli ciūcēdi. Avere due occhi come due caramelle succhiate. Occhi pesti e imbambolati, non aver dormito la notte. 2586
- Òc - Èvereg gnàn' j òc par cridēr. Non avere nemmeno gli occhi per piangere. Non avere proprio nulla. 2587
- Òc - Èvereg j òc fudrè 'd parsūt. Avere gli occhi foderati di prosciutto. Non vedere o fingere di non vedere una cosa evidente a tutti. 2588
- Òc - In un batar d'òc. In un batter d'occhi. In un attimo. 2589.
- Òc - J òc, lē bùchē e 'l mǎn i g'àn sēmpar vīnt ān ēd'mǎn. Gli occhi, la bocca e le mani hanno sempre vent'anni domani. Guardare, far complimenti e accarezzare fa piacere alle persone anziane e vecchie perché li fa sentire giovani. 2590
- Òc - L'òc dēl pēdrón l'ingrasē ēl cavāl. L'occhio del padrone ingrassa il cavallo. Nessuno tratta o loda la roba meglio del suo proprietario. 2591
- Òc - L'òc ēl vōl lē su pèrtē. L'occhio vuole la sua parte. Accontentare l'occhio, l'estetica, è già qualcosa di positivo. 2592
- Òc - Me 'g mēt sō 'n òc. Io ci scommetto un occhio. Sono convinto di aver ragione e fino a un certo punto sono disposto a rischiare qualcosa di prezioso. 2593
- Òc - Quandē ēn gh'é mighē j òc ēn gh'é gnàn' lē lègrimē. Quando non ci sono occhi non c'è neanche la lacrima. Il riferimento è alla potatura della vite. Se non si lascia almeno una gemma, l'occhio, non ci sarà nemmeno la possibilità di una lacrima, germoglio. *(allude al "pianto" della vite, segno di rivegetazione primaverile), dato che senza gemma non si formerà il germoglio e quindi non darà frutto. Più in generale, se non c'è il produttore non ci può essere nemmeno il prodotto.* 2594
- Òc ēd buteghē. Occhio di bottega. Il vano vetrina-entrata del negozio. 2595
- Òc ēd lē f'nēstrē. Occhio della finestra. Il vano della finestra. 2596
- Òc ēd pēvón. Occhio di pavone. La lunetta sopra la porta d'entrata del negozio o dell'osteria. 2597
- Òc ēd vedar. Occhio di vetro. Protesi di vetro di un guercio per non lasciargli l'incavo dell'occhio vuoto. 2598
- Òc par guardēr, urēcì par scultēr, bùchē par tēzēr. Occhi per guardare, orecchie per ascoltare, bocca per tacere. Guardare, ascoltare e tacere, tre atteggiamenti che un tempo erano indice di saggezza. La civiltà contadina dei tempi passati non apprezzava molto i chiacchieroni. 2599
- Ochē - Bizùgnē p'lēr l'ochē ēpenē z'bujentēdē. Bisogna peiare l'oca appena sbollentata. Bisogna eseguire un lavoro nel momento più propizio. 2600
- Ochē dēl men'dàn. Oca del minor danno. Scemo che prende la colpa per degli altri e se ne fa carico. 2601
- Ochē dēl s'i m'in dān. Oca del "se me ne danno". Scemo, che non sa nulla e che dipende praticamente da altri che gli fanno fare ciò che vogliono. 2602
- Ochē marén'nē. Oca marina. L'oca granaiola. Usata per dare dell'allocco a uno. 2603
- Ogni bēdīl ēl g'à 'l su maneg. Ogni badile ha il suo manico. Ogni problema ha la soluzione idonea e pertinente. 2604
- Ogni cà g'à 'l su chēmén. Ogni casa ha il suo camino. *Ho raccolto due interpretazioni diverse: la prima tiene conto delle tradizioni peculiari di ogni famiglia, della raccolta tranquillità e serenità e la seconda, suggerita*

da una donna sposata, vorrebbe un po' maliziosamente ricordare al rez'dūr che il "camino" lui ce l'ha già a disposizione a casa propria ed è buona regola che venga regolarmente utilizzato. 2605

Ogni cozè g'à 'l su bèl e 'l su brùt. Ogni cosa ha il suo bello e il suo brutto. Tutti gli avvenimenti della nostra vita, tutte le decisioni e le scelte fatte, contengono sempre degli elementi sia positivi sia negativi e ogni volta si rileverà e si ricorderà principalmente quello dominante. 2606

Ogni früt è lè su stègiór̄n. Ogni frutto alla sua stagione. Ogni tipo di frutta ha una stagione specifica per la sua maturazione. Tutto a tempo debito quindi. 2607

Ogni gùsè che caschë è bagnë lè tèrë. Ogni goccia che cade bagna la terra. Tutto può essere utile specialmente se si uniscono le forze. 2608

Ogni mortë èd vèschev. Ogni morte di vescovo. Assai di rado si ripete quell'evento. 2609

Ogni Sānt èl vòl lè su chëndelë. Ogni Santo vuole la sua candela. Nessuno concede qualcosa del tutto gratuitamente. 2610

Ogni z'bütón èl z'bürlë èvanti. Ogni spinta spinge avanti. Qualsiasi tipo di spinta è utile per arrivare alla meta. 2611

Oli - L'oli èl vénë sēmp'r è galë. L'olio viene sempre a galla. Certe faccende non vogliono saperne di restare nascoste. 2612

Oli 'd sās, dēnt èd bisë, chi nasë cujón pò 'l guarisë. Olio di sasso, dente di biscia, chi nasce sciocco più non guarisce. La prima parte è un po' forzata perché parla di due realtà che non esistono e nelle quali possono credere solo gli stupidi. Fa comunque rima con la seconda, sarcastica e pungente, che non ha bisogno di spiegazioni particolari. 2613

Oli bòn. Olio buono. L'olio d'oliva così importante per l'alimentazione. 2614

Ombrë - L'ombrë 'd l'istè lè fa mèl d'invèren. L'ombra dell'estate fa male d'inverno. Coloro che d'estate stanno al riparo dal sole, quando tutti gli altri sono impegnati nei lavori, non avranno di che sfamarsi durante l'inverno. 2615

Önt e bizönt. Unto e bisunto. Sporco d'unto dalla testa ai piedi. 2616

Önt èd gùmet. Unto di gomito. Si dice quando c'è da affrontare un lavoro manuale impegnativo e duro e farà sudare. 2617

Òpi - L'é 'n òpi 'd lè me tèrë. È un acero della mia terra. È un mio coetaneo. 2618

Òpi - L'é 'n òpi dël me filāgn. È un acero del mio filare. È uno della mia stessa classe. Il filare veniva fatto nello stesso anno. 2619

Ör tirë ör e lè vachë tirë èl tōr. Oro attira oro e la vacca attira il toro. Il denaro chiama denaro. Vacca e toro vengono qui richiamati in maliziosa allusione e non solo per la rima. 2620

Orcō càn! Orco cane! Che lieta sorpresa! Che esagerazione! Ma guarda cosa mi tocca vedere! 2621

Oreb dë tüt i quat'r òc. Orbo da tutti i quattro occhi. Persona completamente cieca, anche se mette gli occhiali: gli altri due occhi. Anche in senso figurato che non vede. 2622

Orghen - Mu va è dër viè l'orghen! Ma vai a dar via l'organo (il sedere)! Ma vai fuori dai piedi! Smettila! 2623

Òs - Ésar 'n òs dūr dë ruz'ghër. Essere un osso duro da rosicchiare. Avere di fronte una persona o un ostacolo molto difficile da superare. 2624

